ALFREDO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIUSEPPE CENCETTI

POSTO IN MUSICA DAL SIGNOR MAESTRO

EUGENIO TERZIANI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI APOLLO

NEL CARNEVALE DEL 1852.

ALFREDO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIUSEPPE CENCETTI

POSTO IN MUSICA DAL SIGNOR MAESTRO

EUGENIO TERZIANI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI APOLLO

NEL CARNEVALE DEL 1852

ROMA 1852

TIPOGRAFIA MENICANTI

Con permesso.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto essendo di esclusiva proprietà dell'Autore, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'Autore proprietario; dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà, protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle convenzioni fra i diversi stati italiani.

PERSONAGGI		ATTORI
ALFREDO, Re d'Inghilterra sotto il nome di Arturo .	*Sigg.*	*Gaetano Fraschini*
ELVITA, moglie di Alfredo .		*Carolina Alajmo*
INGUARO, Duce danese .		*Filippo Colini*
RICCIARDO, Conte di Devon .		*Ettore Mitterpoch*
DANULFO, pastore . .		*Arcangelo Balderi*
DINA, figlia di Danulfo .		*Giustina Monti*
AROLDO, Comandante danese		*Mariano Conti*
VISCARDO, Capitano danese .		*Achille Biscossi*
ALBERTA, moglie di Danulfo		*Francesca Quadri*
MATILDE, damigella di ELVITA		*Vincenza Marchesi*

CORO

CONTADINI, E CONTADINE INGLESI;
DRUIDI, E DONNE DRUIDICHE

COMPARSE

EDMONDO) fanciulli, figli di ALFREDO e d'ELVITA
ELFLEDA)
UNO SCUDIERE DANESE
GUERRIERI INGLESI
GUERRIERI DANESI

L'azione è in Inghilterra, presso la foresta d'Egbrita.
L'epoca il secolo IX.

ATTO PRIMO

Vestibolo di Capanna fra le paludi della provincia di Sommerset; due porte laterali, che mettono a diversi tugurj; il fondo è molto aperto, e fa vedere la campagna sparsa di colline, sulle quali si vedono alcune capanne di pastori. Macina di grano a sinistra; istrumenti di pesca e di arte pastorale. Un' arpa in un canto, una lancia ed una scure appesa alla parete: una tavola a destra, e rustici sgabelli. Diverse fiscelle sulla tavola e vinchi per tesserle.

SCENA PRIMA

Alfredo, che volge l' ordigno da macinare il grano
Dina, seduta, lavorando fiscelle
Contadini e contadine, che da ogni lato si riuniscono fuori della capanna, con istromenti di pesca ed arte pastorale. Il Sole è sull' tramonto.

(Dina si alza e và presso l' apertura del vestibolo. Alfredo tralascia il suo lavoro e resta assorto in profonda meditazione.)

Coro

Grazie a te, pietoso Dio,
Rende il povero cultor:
Tu nel dì che va morendo
Benedici a' suoi sudor.
Ah che il frutto non ne colga
Chi si acciecа nel furor
Lo raggiunga, lo disperda
Tutto il giusto tuo rigor
T' è nemico il Dano audace,
Come nostro ognor sarà;
Del tuo popol scempio ei fece,
No, non merita pietà.

(I Contadini si disperdono; Alfredo ripiglia il suo lavoro; Dina prende a parlare con lui.)

Din. La prece è della sera. Or mentre stanco
Nel riposo ciascun cerca ristoro
Alle cure del dì, perchè ritorni
Al penoso lavoro?

Alf. Al tuo buon padre,
Che rammingo mi accolse, inoperosa
Mai non lasciare la versatil ruota
Io promettea . . .
Din. Ma tu soffri!
Alf. Distrutto
Quest' ordigno fia in breve, che al feroce
Dano oppressor lasciar non vuolsi
Din. Oppresso
Dall' opra te per ciò non vuole il padre . . .
Mel credi, Arturo. Fin ch' ei riede al canto
Sposa la dolce melodia dell'arpa,
A me sì cara.
Alf. E vuoi?
Din. Ecco, il soave
(prende l'arpa e la presenta ad Alfredo)
Strumento prendi. Il grand' Alfredo onora
Or sotterra pur troppo!
Alf. *(Prende l' arpa e si adagia per accompagnare il suo canto)* Ascolta il canto
Che un dì scioglieva alla sua sposa accanto
Siedi a me d' incontro, o sposa,
Coi vezzosi pargoletti . . .
Un sul seno ti riposa,
L' altro par che un bacio aspetti.
Ah d' amor dolce legame
Sono i figli, o mia diletta;
Tutte assorbe in noi le brame,
Altro ben più non ne alletta! . .
Ma qual strepito rimbomba? . . .
L' elmo a me, lo scudo, il brando . . .
Allo squillo della tromba
Tutto lascia un Re guerrier.
L' amor tuo mi fa più forte;
Tornerò di te più degno . . .
Non temer, in faccia a morte
Mi sorride il tuo pensier.

SCENA SECONDA

Danulfo detti

Dan. Che fate voi?
Alf. Signor!
Din. Padre!
Dan. S' inoltra

La nemica falange. I rozzi alberghi
Lascian de' padri già quanti d' intorno
Son valorosi abitator di boschi,
E in fiamme tosto li vedrai; nè questo
L' ultimo asilo fia che in cener trovi
Il feroce danese.

Alf. Si lasci adunque ogn' inutile arnese *(Pone in disparte l' arpa ed impugna la lancia. S' incominciano a veder andar in fiamme le capanne sui monti)*
Io ritorno guerrier.

Dan. Ardon già, vedi,
Le capanne de' monti. . A me una face
(Ad Alfredo, il quale s' avvia per eseguir l' ordine, ma tosto si ferma, sorprsso per lo squillo di trombe che odesi in lontananza.)

Alf. Qual suon!

Dan. Che fia!

Din. Perduti siam!

Alf. Da prodi
Si cada almen.

Dan. Son teco, o valoroso *(impugnando una scure)*
Servo ti fe la sorte

Din. Padre! . . .

SCENA TERZA

Alberta, detti

Alb. Perchè quell' armi?

Dan. Oh mia consorte! . .
Già n' è sopra il nemico. . . Con la figlia
Ti salva

Alb. Ah no, t' inganni. Il suon che udisti
Da labbro inglese uscì; Ricciardo annunzia
Conte di Devon, co' suoi mille prodi.

Alf.)
Din) Ricciardo!
Dan.)

Alb. Sì!

Coro di dentro Viva Ricciardo!

Alb. L' odi?

SCENA QUARTA

Mentre il Coro di pastori d' ambo i sessi si avanza sulla scena, al suono di banda militare i guerrie-

ri di Ricciardo ocupano i colli ed il fondo con faci accese : poi Ricciardo.

Coro di uomini Viva il forte che ridesta
D' Albiòne il prisco ardir,
Ch' immortal allor ci appresta
Nella vita o nel morir
Chi nol segue e il brando cinse
Non ha onor, alma non ha;
Alla gleba il cor avvinse,
Nel disprezzo perirà.

Coro di donne Presso il prode vi stringete,
Il periglio s' avvicina:
Figli e spose difendete
Angli, il ciel ne assisterà

Ric. Presti a ritrarvi siete?

Dan. Ed alla pugna . . .

Coro di uomini Tutti

Ric. Duce io sarovvi

Dan. Ah dinne, o prode
Ricciardo; vero fu l' infausto grido
Sul nostro amato Re?

Ric. Fur le armi sue, di fango e sangue intrise
Trovate in campo . . . Ah cadde il grand' Alfredo
Pur troppo!

Dan. E la mortal sua spoglia?

Ric. Indarno
Si ricercò da noi . . .

Dan. La sposa e i figli,
Dite, che fu di lor?

Alf. (Alme fedeli!) *(da se in disparte)*

Ric. Di rio nemico in barbare ritorte
Gemon tra vita e morte!

Tutti Acerbo fato!
Scesa dal ciel non era
Dunque su noi la punizione intera!

Alf. (Come al mesto sguardo errante *(da s e c. s.)*
Si palesa il duol verace!
Come spiran dal sembiante
Nobil fremito, pietà!
Tutto ancor sperar mi lice,
Tutto ancor non è perduto;

Resta a sposo, a Re infelice
D' alti cor la fedeltà.)

Ric. Io lo vidi ne' perigli
Primo ognor de' suoi guerrieri;
Ei ci amava come figli
Padre mai non amerà.
La sua prole in ceppi geme,
Angli, e noi tuttor viviamo! . .
A me vita è sol la speme
Chè il gran Rè trionferà

Dina e Coro di Donne De' nemici tra gli artigli
È la vedova regina
Stretti al seno i cari figli,
Il consorte piangerà! . .
Ah la misera togliete
Agli Atroci suoi tormenti . . .
Ite, o prodi omai, se avete
Sensi in petto di pietà.

Dan. e Coro d' Uomini Il buon padre, il gran guerriero
Cadde! . . ohimé, più non respira!
Di sue gesta, del suo impero
La memoria ognor vivrà
Vano è il pianto che versiamo;
A noi spetta vendicarlo . . .
Grand' Alfredo, lo giuriamo,
La tua prole regnerà.

Ric. Mi segua ognun

Dan. La face,
Arturo, che distruggere
Dee la capanna avita (*Alfredo parte*)
Di lei sol poca cenere
Trovi qui l' oste audace,
E frema, sbigottita,
All' imprevisto augurio
Di lutto e di terror. (*Alfredo torna con una face accesa e la presenta a Dan.*)

Alf. Anglo verace, prendi:
Luce sarà di gloria
La fiamma che tu accendi.

Ric. Qual voce! . . Che mai veggio!
Tu vivi! . . non vaneggio! . .
Alfredo! oh mio Signor! (*Si prostra ai piedi di Alfredo e tutti l' imitano.*

Tutti Alfredo! . . giusto ciel!
Alf. È omai squarciato il vel!
Ah sorgete . . Al mio seno venite (*tutti si alzano*)
Buon Danulfo, mio prode Ricciardo! . .
Fidi sudditi, ha il cielo esaudite
Le mie preci le vostre in tal dì.
Tutti gli altri Abbiam vinto, lo dice il tuo sguardo,
Il tuo labbro, che mai non mentì.
Ric. Nella foresta d' Egbrita
Fian gli Angli nostri accolti
Alf. Verrò, ma pria de' Dani
Vo il campo ad esplorar
Ric. Tu!
Alf. Solo
Dan. Tutti avvolti
Sarem nel tuo periglio.
Alf. Fidate in me?
Dan. Una scorta . .
Alf. Accetto il tuo consiglio.
Andrò di cieco bardo
Sotto il mentito aspetto . . .
Ottenne ognor tra' barbari
La melodia rispetto.
Con l' arpa, può la tenera
Dina il suo re seguir.
Din. Oh me felice! (*Dina prende rapidamente l'arpa di Alf.*)
Dan. Figlia!
Din. A sì buon re con gioja
La vita io deggio offrir.
Dan. Di dolce umor le ciglia
Mi sento inumidir.
Alf. All' opra, o prodi.
Dan. Compiasi
Omai la nostra sorte (*dà fuoco colla face alla capanna, la quale a poco a poco incomincia ad ardere.*
Ric. Giuriam pel Re combattere
Alf. Ah sì vittoria o morte.
Tutti O vincere o morir
Danul. È duce Alfredo; infiammasi
D' ardir ogni anglo cor. . .
Strage farem de' barbari,
Ci guida il suo valor.
Alf. Ah già della vittoria

Ho la certezza in cor. . .
Anglia, novella gloria
T' appresta il tuo signor.

Dina Coro di Donne Chi mai può nel periglio
Sentir per se terror,
Quando l' affronta impavido
Del grande Alfredo il cor?

Ricc. Coro d' uomini Squillin le trombe, destisi
Di guerra omai il fragor. . .
Strage farem, se guidaci,
Alfredo, il tuo valor.

Dina s' avvia con Alfredo—Tutti gli altri seguono Ricciardo—La Capanna va in fiamma e cade.

Fine del Atto Primo

ATTO SECONDO

Padiglione ducale: uscite laterali, e nel fondo. Tavolini, sedili.

SCENA PRIMA

Inguaro, *Aroldo*

Ing. Perchè muto ed immobile mi guati?
Arol. Signor, perdona; mai finor sì mesto
Io non ti vidi
Ing. E n' ho ben d' onde, Aroldo.
Una tremenda visïon ...
Arol. Che parli!
Ing. Degno è l' eroe, di cui alto risuona
La fama in terra, di mirar notturne
Ombre d' eroi spenti in battaglia
Arol. Ah! forse?..,
Ing. Uba a me venne ...
Arol. Il tuo germano estinto!
Ing. Non smentiva il mio sangue in campo
Arol. E l' oste
Fiorente, che in tuo nome egli guidava
Alla pugna da prode?
Ing. Ah! tutta involta
Nella sventura sua ....
Arol. Periva!
Ing. Ascolta.
Mentre, all' alto della notte,
Io giaceva in dolce oblio,
Dello scudo il suon mi desta
Che pendea sul capo mio.
In piè balzo, e in bruno ammanto
Un guerrier mi veggo innante
M' ascondea l' acciaro il volto,
Di persona era gigante.
Chi sei tu?... dir gli volea,
Ma morìa sul labbro il detto,
Tale un fremito improvviso
M' agghiacciava il cor nel petto!

Cedi Inguaro — in tuon severo —
Cedi — ei disse — al fato avverso,
O sarai nud' ombra meco,
O il tuo campo fia disperso.
Spande già lucida stella
I suoi rai sull' Anglo suolo...
Ah, d' Alfredo ancor più bella
Sulla stirpe splenderà!
Tacque ei quindi, e il manto scosse,
Discoprendo il suo sembiante:
Vasta piaga poi mostrommi
Vivo sangue ancor grondante....
Il conobbi!... ma disparve
Ratto allor, come balen....
Ah fratel, perchè lasciarmi
Con l' orror, la morte iu sen!

Arol. Il tuo duolo il tuo terrore,
Mio signore intendo appien!

Ing. Ah verace fu il germano,
La sciagnra ne colpiva!
L' Anglo vinse, cadde il Dano,
Il fratel per me periva!....
Ma non geme invan, non langue
Chi allo scettro il brando unisce...
Quanta strage per quel sangue
Quì tra poco si vedrà!...
Nel pensarlo inorridisce
Fin chi spregia la pietà!

Arol. Se affrontarne or l' Anglo ardisce
Di lui scempio si farà.

Ing. Oprar quì vuolsi, e tosto. Alfredo, il fero
Nemico nostro cadde.

Arol. Di lui resta
La sposa, i figli

Ing. Ma per poco ancora,
Se al mio voler non piega Elvita. A lei

Vanne, e la guida a me d'innanzi... I frutti
Adduci pur dell'abborritosangue. *(Aroldo parte)*

SCENA SECONDA

Inguaro

Io ben pensai. Se mia diviene Elvita,
Tosto le armi di man cadono a questi
Angli superbi, e i sette regni io reggo,
Assoluto signor, d' Alfredo estinto:
Se poi mia destra rifiutar ardisse....
Pera l' altera donna, e seco i figli
Del mio nemico... Fian le ree speranze
Tronche così degli audaci Brittanni,
Che a' Dani già costar sì lunghi affanni.

SCENA TERZA

Elvita, Matilde, i due fanciulli, Aroldo, Inguaro

Elv. A che m' appelli ancor? Sazio non sei
Di mirar le mie lagrime?
Ing. Te voglio
Arbitra, il sai, del tuo destin è giunto
Il dì che sceglier tu dovrai....
Elv La morte?
Son presta.
Ing. E i figli?
Elv. I figli!.. oh cari pegni
Del più grande, ed in un più sventurato,
Degli angli re! ... più della vita assai
V' ama la madre vostra .. ma di voi
Più l' è caro l' onor.
Ing. Il trono io t'offro
Con la mia destra, e un padre a'figli tuoi ...
Elv Taci, crudel .... D' Alfredo empio uccisore,
Tu profanarne i dritti? ... Oh qual orrore!
Ing. Calma, o donna, quello sdegno,
Quell' incauto e folle orgoglio;
Al mio amor per te v' è un segno
Ch' è terribile varcar.
Elv. Che favelli tu d' amore!
A chi noto omai non sei? ...
Io t' abborro, ma il tuo core
Non è fatto per amar.

Ing. Mal tu , Elvita , mi conosci
Elv. Chiudi il labbro menzognero
Ing. L' ira ingiusta a me ti rende
Elv. Non più , taci ...
Ing. Eppur io spero ....
Elv. Ah ! m' oltraggia il tuo sperar.
Ing. Non è , non è quest' anima
Chiusa a ogni dolce affetto ;
D' amor il primo palpito
Per te sentia nel petto
Elvita , tu secondalo ,
Schiudilo alla pietà.
Elv. Le cure , i dolci palpiti
Rivolgi ad altro oggetto :
Ah ! troppo duol mi lacera ! ...
Son morta a ogni altro affetto ...
Ma il pianto d' una misera
Crudel non ti farà.
Ing. Alfin scegliere t' è d' uopo.
Elv. Morrò fida al grand' Alfredo.
Ing. Teco i figli uccidi , insana !
Elv. Sol per lor pietà ti chiedo.
(Correndo a' figli e stringendoli al seno)
Ing. Tu la speri invan da me.
(Strappandole i figli , e consegnandoli ad Aroldo)
Elv. Ah spietato ! ... i figli ! ... oh Dio !
Ing. Sol dolerti dei di te.
Aroldo ? ...
Elv. Oh crudo istante !
Ing. Dalle custodi mistiche
Del cimbrico Tonante
Serbati al rito , vittime
Cadano al primo albor ,
Se al mio voler non piegasi
Quell' ostinato cor.
(Aroldo parte co' fanciulli)
Elv. I miei figli , spietato , mi rendi ....
Un sol bacio , un amplesso , l' estremo ...
Di natura le leggi tu offendi
Se non cedi al mio crudo dolor ...
Inumano , il tuo sdegno non temo ,
Tu paventa di madre il furor.
Ing. Tu pietà de' tuoi figli non senti ,

E per essi da me la pretendi ?
A te innanzi tra poco fian spenti,
E gli uccide il materno tuo cor...
Torna in senno; il tuo stato comprendi,
Del destino ti piega al rigor.

(Inguaro parte; Elvita vuol seguirlo, ma vacilla, ed è prontamente sorretta da Matilde).

SCENA QUARTA

Elvita Matilde

Mat. Fa cor, regina.
Elv. Io manco...
Mat.. Or quì ti adagia:
Lena riprendi alquanto
Un giorno ancora
(facendola sedere presso il tavolino)
Ti concede il crudel, e d'alti eventi
Esser potria fecondo un giorno. Voci
All' alba udìa di duol nel campo, e d'Anglia
Il nome risuonar... Chi sa? ... sventura,
Più che non pensi, è presso forse a'crudi
Nemici nostri... Ma tu immobil fissi
Le luci al suol e non rispondi ?... Oh cielo!
Regina ? ....
Elv. Alfredo, Alfredo mio! Sì bello
Mai finor non ti vidi vittorioso
Tornar dal campo... Al fianco mio ti posa...
Che il nobile sudor della tua fronte
Terga la man della diletta sposa.
Mat. Lassa, vaneggia!
Elv. Intorno il dolce sguardo
Che cerca mai ?... La cara prole ? .... Vieni;
Riposan ... taci ... Anche il sospir rattieni.
Mirali sulle piume ....
Oh come son vezzosi!
Del biondo crin le anella
Han mezzo i volti ascosi.
Ah quel vermiglio labbro,
Co' suoi sospir fugaci,
Non sembra, mio tesoro,
Che chieda i nostri baci ?

Mirà, non par ch' Edmondo
Del volto i cari vezzi,
Con la leggiadra mano,
D' Effleda mia accarezzi?
Oh quanto orgoglio desta
Nei genitor tal prole!...
Oh quanta gioja appresta,
Alfredo, al nostro amor!

Mat. Vaneggia, e le parole
Mostran qual'è il suo cor.

Coro di dentro

Con noi venite, o miseri
Figli della sventura;
Morte, in età sì tenera,
Sul capo già vi sta!
Ria madre di voi cura,
Miseri, più non ha!

Elv. Che ascolto!.. I figli?...

Mat. Elvita,
Rientra in te...

Elv. I miei figli!

SCENA QUINTA

Coro di donne druidiche, dette

Coro Fia tolta a lor la vita
Se fede serbi al re.

Elv Il re? gran Dio!... tu sei
Alfredo mio .... soccorrimi ....
Da quelle orrende furie
Libera i figli miei ..
Ma ... che vegg' io! ... l'afferrano
E, co' fanciulli, a morte
Pel regio crin trascinano
Rabide il mio consorte!....
Fermatevi ... pietà!

Mat. Vieni, a tue stanze seguimi ...

Elv. Oh infamia! ... oh crudeltà!
Che ascolto? ... son questi
Funebri lamenti! ...

S' apprestano ... oh cielo ! ...
Gli orrendi tormenti ...
Del rogo lo strazio
Pe' figli , pel re !
Oh vista ! ... Deh , Inguaro ,
Arresta , sospendi ...
Tu stesso la fiamma ,
Spietato , n'accendi !
Ah ferma ... rivolgi
La rabbia sù me.
Già fumano , ardono
Le membra adorate ! ...
Crudeli , me pure
Sul rogo gittate ...
Alfredo ? ... già cade !...
Già in cenere egli è !

Mat. Quell' anima oppressa
Mi lacera il core ;
Ch' or torni in se stessa
Possibil non è.

Coro Lasciam la dolente
In preda al furore ;
Non vede , non sente
È fuorì di se.

Elv. Le luci si velano ...
Mi manca la terra ...
Aita ... deh ... soffoca ,
Il cuore si serra ...
Alfredo ... i miei figli ....
Raggiungansi ... ohimè !

Cade Elvita priva di sensi , Matilde accorre per sollevarla , le donne druidiche restano atteggiate di commiserazione e d' orrore.

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

Accampamento danese. Lunga fila di tende simmetricamente ordinate al di cui centro è posta quella del duce supremo. Nel vestibolo di questa, che vedesi a dritta degli attori, sarà eretto il trono ducale. Nel mezzo del palco scenico si vedrà la statua del Giove cimbrico, con ara spenta innanzi. La scena è rischiarata dal crepuscolo matutino, e dalla luna, la quale (a misura che il giorno avanza,) impallidisce finchè s'eclissa del tutto al primo raggio del sole che balena sull' orizzonte. Tutto ciò avviene nel mentre che segue la danza delle ore, e si canta il coro druidico.

SCENA PRIMA

Schiere di guerrieri danesi in ordinanza. Druidi, donne druidiche, dodici giovinette che simboleggiano le ore del giorno.

Coro
Cedi al signor del giorno,
Argentea diva, il cielo;
Vedi?, impaziente, intorno
Squarcia il notturno velo.
Darà d' amore un pegno
Novello alla natura;
La luce del suo regno
Risplenderà più pura.
Sorgi, signor de' numeri,
Ad animar la terra;
Schiudi i tesori agli uomini
Che nel suo grembo serra.
Per te danzando, muovino
Le vergini pudiche,
Che il corso tuo benefico
Segnano, al mondo amiche.
Re della luce, sgorghino
I vivi tuoi torrenti,

E l'universo, attonito,
Vagheggi i suoi portenti.
Al bacio del tuo raggio
Vedrai tutto il creato
Destarsi con un tremito,
Un riso innamorato.

(A questo punto si corrusca il cielo per l'estrema vicinanza del sole)

Ecco, n'udìa; sollevasi....
Mirate il gran portento....
Già roseo, già purpureo,
Già in fiamme è il firmamento!

(Un vivo raggio del sole colpisce il capo della statua di Giove, e tutti si prostrano)

Serto di luce fulgido,
Degno tributo al Nume,
Forza tu dona e lume
Al popol tuo fedel.

(Tutti si alzano, e le ore incominciano la danza intorno al simulacro del nume, mentre si canta il coro)

Gli augei gorgheggiano
Soavi amori,
I vaghi calici
Schiudono i fiori:
Le aurette inebbriano
L' erbe odorose;
Dolce il rio mormora
Tra piante ombrose....
Inno al benefico
Animator.

Le ore, che il raggio
Veste del sole,
Leggiadre intrecciano
Danze e caröle:
Un suono spandesi
In ciel sì grato,
Che ad amor vincola
Tutto il creato....
Inno al benefico
Animator.

SCENA SECONDA

Inguaro, Aroldo, Viscardo detti

Ing. O ministre del Nume, il sacrifizio
Apprestate. Viscardo, or venga Elvita
(Le donne druidiche portano innanzi l'ara i fanciulli)
(Viscardo parte Ingnaro monta snl trono)
Dani, v'è noto, in que'fanciulli il sangue
Scorre d'Alfredo, del mortal nemico
Dal valor vostro in campo oppresso: in loro
Può rivivere il padre e vendicarlo.
Io spegnerli dovrei, ma pur pietade
Di lor tenera età mi prende, e voglio
Serbarli in vita, ove a vantaggio il possa
Del dano sangue. Offro perciò mia destra
Alla vedova madre .... Eccola .... udite.

SCENA TERZA

Viscardo, Elvi'a, Matilde, detti

Elv. A morte mi si guida?... Almen ch'io stringa
Anche una volta i figli al sen.
Ing. Li mira.
Elv. Vivono ancor!... Oh figli!...
(Avviandosi a loro, ma s'arresta all' ingiunzione d' Inguaro)
Ing. Arresta: stanno
,, Sul confin della vita e della morte:
Pende il lor fato dal tuo labbro, Elvita;
La sentenza pronunzia.
Elv. Ad una madre
Tra la vita de'figli e l'onor suo
Scelta tu lasci?
Ing. La mia destra ...
Elv. Infamia
Del grand'Alfredo v'ha stampato il sangue.
Ing. Morte a'suoi figli adunque ...
Elv. Ah no ... concedi ...
Tempo al doler ... un giorno forse io posso ...
Che dico! ... in braccio all' uccisor del padre

Io, per salvargli i figli! ... ah! ch'essi un giorno
Maledirian la madre lor per l' empio
Mio sacrifizio.

Ing. Olà, più non s'indugi;
Cada d'Alfredo l'abborrita prole

(Si prepara il sacrifizio de' fanciulli)

Elv. Ch'io svenar non li vegga!... Oh ciel!

(Nel mentre ch'Elvita, inorridita, si chiude gli occhi con ambe le mani, odesi il preludio della romanza d'Alfredo, eseguita nell' atto 1° coll' arpa)

Ing. Qual suono!

Elv. Sospendi un breve istante.

Ing. A che?

Elv. Ten priego.

Alfredo di dentro

Siedi a me d'incontro, o sposa,
Coi vezzosi pargoletti:
Un sul seno ti riposa,
L' altro par che un bacio aspetti.

Elv. (La sua canzon, la voce sua!)

Ing. Son stanco;
Omai risolvi.

Elv. Ah mi concedi un giorno,
Un giorno solo ... e sarò tua.

Ing. Fia vero!
Qual cangiamento!... Chi arpeggiò sì dolci,
Così magiche note?

Vis. Un cieco bardo
È con la guida in campo

Ing. A me sia tratto.

(Viscardo parte)

Elv. (Fia desso?)

Ing. Elvita?

Elv. (Cielo, qual periglio!)

Ing. Purchè vegganti assisa al fianco mio
Le dane schiere io ti concedo un giorno.

Elv. Teco sul trono!

Ing. Ogni altro indugio è morte
A' figli tuoi.

Elv. Son teco!

Ing. A lei si rendano
I fanciulli
(*Le donne druidiche conducono i figli ad Elvita , che li stringe affettuosamente al seno*)
Elv. Quì sul materno core
Ing. Or vieni.
Elv. Ohimè !
Ing. Vacilli ?
Elv. A te , Matilde ,
Una madre gli affida.
(*Consegna i figli a Matilde quindi si lascia guidare da Inguaro sul trono*)

SCENA QUARTA

Viscardo , Alfredo , Dina , detti

(*Alfredo avrà barba bianca e costume da bardo. Dina coll'arpa*)
Vis. Ecco il cantore
Alf. Ove mi conducete ?
(*Terrà gli occhi impietriti a guisa di cieco*)
Arol. Al dano duce
Innanzi stai.
Alf. Lieto ne son.
Ing. Chi sei ?
Alf. Arturo ho nome
Elv. (È desso !)
Ing. A che venisti ?
Alf. Brama d' onor nel campo tuo mi trasse.
Ing. Onore ed oro avrai ; che portentosi
Sono in vero i tuoi carmi ... la regina
Fede può farne.
Alf. La regina !... quale ?
Ing. Elvita d' Inghilterra , a Inguaro sposa.
Alf. Che ascolto ! dessa !
Elv. Io tal non sono ancora
Ing. Siedi meco sul trono : arra di fede
M'è questo pel doman che promettevi.
Or danne anglo cantor , prova che merti
Lo splendore illustrar di regie nozze.
Alf. Io !
Ing. Sì

Alf. Tu vuoi ?...

Ing. Ne raddolcisci i cori.
Larga mercede avrai s'Elvita onori.

(*Alfredo prende l'arpa dalle mani di Dina, ed accompagnandosi canta*)

,, Chi sei, che i panni funebri
,, Cangi in allegra vesta ?,
,, E con ghirlanda in testa
,, All'ara muovi il piè ?...
,, Non sai qual ara è questa ?
,, È l'ara della fè.

In angosciosi palpiti,
Vedi ?, un eroe t'attende;
Che tante rie vicende
Per amor tuo soffrì ....
Imen già l'ara accende ...
L'inno d' amor finì.

Dall'aureo crin disciogliti
Omai quel bianco velo;
Alza i begli occhi al cielo,
Specchio del tuo candor;
E sui spergiuri il télo
Chiama vendicator.

(*Elvita, che con angoscia crescente ha ascoltata la canzone di Alfredo, alle ultime parole di questa, scende precipitosamente dal trono, non potendo più frenar il suo turbamento*)

Elv. Spergiura io no, non sarò mai ... La bruna
Veste non cangio ... Al suol cadan le bende
E le ghirlande ... io le calpesto ... a terra
Vada l'ara del nume, e sol s' innalzi,
Nel duol d' avversa sorte,
,, Non l'inno d'imeneo, quello di morte.

Coro Misera, già ritorna a vaneggiar!

Ing. Qual ira in lei terribile (*In disparte ad Ar. e Vis.*)
Del veglio il canto or desta!...
Forse in que'carmi celasi
Per me un'idea funesta ...
Forse in costui nascondesi
Un mio nemico arcano ...

Tremi il fautor d'insidie,
Io veglio, egli è in mia mano
Dal mio furor qual demone
Sottrarlo mai potrà?

Aro.) Che temi? della misera (*in disparte ad Inguaro*)
Vis.) Il duolo offusca il senno:
Punito esser non merita
Chi serve ad un tuo cenno.
Il cielo inspira i cantici,
Infiamma a'bardi il core:
Avverso fia all'incauto
Che lor non rende onore,
Ma se gli oltraggia, vindice
Tremendo ne sarà.

Alf. In te rientra, frenati, (*in disparte ad Elvita*)
O siam perduti, Elvita:
Pe'nostri figli palpito,
Tremo per la tua vita.
Il dubbio vidi sorgere
In quell' odiato aspetto,
Un tuo sol moto accrescerlo
Può nell' iniquo petto,
Ed in certezza, credilo,
Allor si cangerà.

Elv. Io simulai col perfido, (*in disparte ad Alfredo*)
Pena soffriva atroce!
A ciò mi trasse il flebile
Suono della tua voce.
Ma nel pensar che sorgere
Rio dubbio in te potea,
Non seppi più resistere,
Un vel sul ciglio avea...
Più non temer corregermi
Lo stato tuo saprà.

Dina)
Mat.)
Coro) Fuor di ragion la misera
Trasse infinito duolo;
Soccorrerla, benefico,
Può amor materno solo.
Del bardo il canto molcere
Non può chi non ha speme:
Indarno il guardo, torbido

Inguaro volge e freme,
Il grado , la canizie
In lui rispetterà.

Ing. Più ti miro , più ti ascolto ,
E più in me sospetto desti :
Non son , certo , del tuo stato
Modi umili e rozze vesti.

Alf. Creder puoi ?...

Elv. Che un tradimento
Celi in core.

Elv. (Io l'ho perduto!)

Din. È mio padre , il ciel ne attesto

Ing. Taci e fremi ?

Alf. Mi fè muto
Quel furor che non mertai.

Elv. Che temer puoi da un vegliardo ,
Da una tenera fanciulla ?

Ing. Mal frenata in quello sguardo
Veggo l'ira... ah , non m' inganno !...
Sieno entrambi custoditi ...
(ad Aroldo , che fa avanzare alcune guardie)
Saprò ben chi sei , che vuoi.

Alf.)
Din.) E fia ver!

Elv. Le gesta imiti
Or degli avi appieno , Inguaro ,
Ogni dritto uman calpesti.

Ing. Lo difendi !.. Ah, forse , seco
Contro me le trame appresti!

Elv. Sprezzo e oltraggi ! Oh figli miei
Io , per voi , già son punita.
Di colpevole pietà !

Ing. Ma la lor , ma la tua vita
Pende ognor dalla tua fè.

Elv. Chi più crudo mai di te ?

Alf.) *a due*
Din.) Dunque schiavo d'un vano sospetto ,
Tu dell' ospite i dritti calpesti ?
A violare le leggi t'apprestì
Tu , guerrier , della fè , dell'onor.
Se lo sprezzo del mondo non curi ,

Alf.) Chi son'io , Dano , almeno rammenta ...
Din.) Duce , almeno chi è desso rammenta ...

La virtù del cantor non è spenta;
Del tuo nume paventa il furor.

Ing. All'inspirato bardo
Onore in campo fia:
Ma che tal sei qual mostri,
Tu dei provarmi in pria ... (*ad Alfr.*)
Vano non è il sospetto ...
È giusto il mio rigor ...

Arol.)
Visc.) D'alto consiglio ognor!

Coro Un bardo egli è, Signor!

Alf. Tu vedrai s'è inspirato il mio carme
Da scintilla che viene dal cielo;?
Se il mio spirto del nero suo velo
Il futuro spogliare saprà.
Vecchio, cieco, il tuo sdegno non temo,
Solo al reo gravi son le ritorte;
O crudele, la trista mia sorte,
Per me gloria perenne sarà.

Ing. Se mercede tu meriti o pena,
Vecchio altero, tra poco saprai.
Un guerriero nel Dano vedrai
Che le frodi svelare saprà.
(Più lo miro, e per lui più mi sento
Misto un moto di sdegno, d'orrore.
Ah si scacci dal fondo del core
Un pensier che somigli a viltà.)

Elv. Grida irate, sospiri, lamenti
D'empie nozze gli auspicj son questi,
Ogni gioja che ad esse tu appresti
Il rimorso, la morte sarà.
Figli amati al mio seno venite (*stringendoli c. s.*)
Sulla terra altro ben non mi resta;
Solo il fin di mia vita funesta
Ritardar l'amor vostro potrà.

Arol.)
Visc.) Fù de'bardi inspirati dal Nume
Sempre il campo danese ricetto;
Onorato da' prodi, protetto,
S'egli è tal, l'anglo veglio sarà.
Guai però se all'insidie quì venne;
Se indossò falsa veste paventi,

Avvilito, tra crudi tormenti,
Come schiavo profano cadrà.

Dina)
Mat.)
(In periglio dell'Anglia la speme
Pose affetto di padre e consorte...
Quando stanca la barbara sorte
Dall' opprimer virtude sarà!
Torvo il Dano rivolge lo sguardo,
È tremante la misera Elvita!..
Giusto ciel, tu pietoso, l'aìta
Sol da te può sperare pietà.)

Coro
Quando tuona la voce del Nume
Ogni affetto terreno si taccia:
Duol, furore, preghiera, minaccia
Al sol nebbia palustre sarà
S' egli è il bardo da' carmi inspirati
Lo difende la folgor di Giove...
Guai, però, se l'inganno lo muove;
Come schiavo profano cadrà.

(Alfredo e Dina partono seguiti dalle guardie, Inguaro entra nel padiglione con Aroldo, Elvita parte dall' altro lato seguita da Matilde co' figli ecc.)

Fine dell' atto terzo

ATTO QUARTO

Luogo remoto del campo, dietro il padiglione ducale, la di cui estremità vedesi a sinistra degli attori.

SCENA PRIMA

Alfredo, Dina con arpa

Alf. Niun d'intorno ne scorge?
Din. Un buon trar d'arco
Lunge le guardie son, ma i loro sguardi
Mirar neppur questo remoto colle
Ponno, ove siam. *(Alfredo riprende la sua naturale attitudine)*
Alf. Della regina ai prieghi
E al druidico sdegno, il fero Inguaro
Stimò saggio piegarsi, e ne concesse
Liberi errar pel campo
Din. Il cielo offusca
La ragion de' perversi.
Alf. Or noi dobbiamo
Approfittar del suo favor.
Din. Son presta;
Comandi il Re.
Alf. Porti in aguato dei
Finch' io rivegga la mia Elvita. In giro
Il guardo tieni, e la tua man sull'arpa;
Se scuopri alcun tocca le corde.
Din. Parmi!... (*osservando*)
Alcun s'appressa!... Elvita... e sola
Alf. Oh sposa!
A te affidiam la vita.
Din. In me riposa. (*parte*)

SCENA SECONDA

Elvita Alfredo

Elv. Alfredo!..
Alf. Elvita!.. (*si abbracciano*)
Elv. In quest' amplesso scordo
Ogni sofferto affanno.
Alf Oh d'ogni bene

Primo in terra per me, tutti non sono
Passati ancor della sventura i giorni.

Elv. Tutto a soffrir son presta or che tu vivi . . .
Quanto, estinto, ti piansi ! . . Oh chi serbava
A me lo sposo, all'Anglia il suo splendore ?

Alf. Tu, Elvita . . .

Elv. Che mai dici !

Alf. E il nostro amore.

Era orribile la pugna
Di trafitti e semivivi . . . .
Il furor, non l'arte pugna;
Scorre il sangue ovunque a rivi;
Cadon gli angli, oppressi cedono . . .
Io non cerco che morir.
La tua immagine adorata
Veggo allor nel mio pensiero;
Stretta in ceppi, trascinata,
Scherno fatta al dano altero,
Il tuo sguardo supplichevole
Rivolgevi al tuo guerrier.
In me torno . . . La mia vita
A te serbo, all'Anglia, al soglio.
Già la stella impallidita,
Fosca è già del Dano orgoglio,
Che tra poco la vittoria
Del tuo Alfredo estinguerà.

Elv. Sposo amato, hai dunque speme ? . .

Alf. È certezza

Elv. Come ?

Alf. Aspetta
Un esercito di prodi
Sitibondi di vendetta:
Nel più fitto della notte
Sopra il Dano piomberà.
Io la guido. . .

Elv. Ed io ti seguo

Alf. Tu d'inciampo a me saresti. . . .
Qui m'attendi.

Elv. Che più mai
Io da te divisa resti ? . .
Teco io son, se a morir vai . . .
Tua consorte . . .

Alf. E madre sei ! . .
Lasci i figli ?
Elv. I figli ? . . Oh ciel !
Alf. Mirali in preda a' barbari
Di nostra fuga irati ;
Dal crudo Inguaro mirali
D'un colpo sol svenati ! . .
Elv. Non più ! , . Mi squarci l'anima
Inorridir mi fai ! . .
S' è duopo , Alfredo , vittima
De' figli tuoi m' avrai.
Alf. Taci ! . . L'infausto augurio
Disperda il ciel pietoso. . .
Ah , non potrei , perdendoti ,
Mai più sperar riposo ! . .
Ravviva la tua speme :
Rattempra il tuo dolore
Corremo il frutto insieme
Di così rio martir.
Elv. Ma quando sarò polvere ,
Co' figli stretti al seno ,
Spargi una dolce lagrima
Sulla mia tomba almeno.
Saprò che m'ami ancora ;
Invocherò il destino
Che mi conceda allora
Il fin de' tuoi sospir.

Alf. Sposa , addio.
Elv. Mi lasci !
Alf. Il deggio . . .
Ma tu tremi !
Elv. Del periglio
Tremo sol che ti sovrasta.
Alf. Ti rinfranca . . . asciuga il ciglio . . .
Elv. Come ? . . Oh ciel ! non posso
Alf. Donna
Sei d'Alfredo , d'Inghilterra.
Elv. Ciò che deggio a te ben mio ,
Al destin , che mi fa guerra ,
Non temer , saprò apprezzar.

Ma del Campo le vie son guardate ;
Come uscirne ?

Alf. Qui presso, nel bosco,
Scelte schiere son d'angli celate.
Quando l'aer diventa più fosco
La mia fuga protetta sarà.

Elv. Pensa, Alfredo, qual resto.

Alf. Qual riedo
Tu sol pensa . . . Un amplesso alla moglie,
Uno a' figli . . . gliel reca.

Alf. Quì, Alfredo,
Io t'attendo.

Alf. Di fulgide spoglie.
Rivestito il tuo sposo verrà.

a due

Nella bell'anima
Che il ciel ti diede.
Alf. Elvita) affidasi,
Elv. Alfredo)
Nella tua fede.
Per te ogni ostacolo,
Ogni periglio
Io vedrò sorgere
Con fermo ciglio . . .
Io giuro vivere,
Morir per te

Partono da lati opposti

SCENA TERZA

La tenda ducale dell' atto secondo = È notte = Una lampada rischiara la scena.

Inguaro

Qual profondo silenzio! . . Immerso giace
Nel sonno già fin l'ultimo del campo,
Ed io sol veglio! . . Di quel vecchio bardo
Ognor presente ho il fulminante sguardo . . .
Vil cosa egli è, che temo? . . . Oh che diss' io! . .
S' è fatto di timor capace Inguaro? . .
Discendi nel tuo core,
Rimorso leggerai, non già timore.

Di madre oppressa , in lagrime
Il crudo affanno io sento ;
Tratta è per me la misera
A orribile cimento.
De' suoi innocenti pargoli
Lo strazio mi fa guerra . . .
Uom non si vide in terra
Più barbaro di me !
Ma fiamma ognor la gloria
Fu che divora in petto ,.
E strugge ogn' altro affetto
Che schiavo a lei non è.

SCENA QUARTA

Viscardo Inguaro

Vis. Signor ? . .
Ing. Che rechi ?
Vis. L'anglo bardo , cui
(*Incomincia ad ascoltarsi un lontano rumore d'armi e di voci indistinte che va sempre crescendo.*)
Libero concedesti errar pel campo ,
D'improvviso il lasciò
Ing. Ne fu inseguito ?
Vis. E raggiunto pur anco : ma feroce
Turba d'armati , che attendea celata ,
Lo difese, il salvò.
Ing. Qual tradimento ! . .
Elvita e i figli a me ratto trascina
(*Viscardo parte*)
Qual dubbio v'ha ? ; d'iniqua trama seco
Venne a compor le fila . . . Io ben m'apposi.
(*Il fragore è cresciuto sensibilmente. Inguaro, che da principio poco vi aveva posto pensiero, nel caldo dell'azione, ora ne resta colpito.*)
Ma qual cupo fragor ! . . quai prolungate ,
Lontane grida ! . . Di guerriere trombe
(*Si distinguono chiaramente le trombe, e il tumulto di un assalto notturno.*)
Lo squillo ! . . Olà.
(*Chiamando verso la scena*)

SCENA QUINTA

Uno Scudiere, Inguaro

Ing. Scudier, l'elmo lo scudo.
(*Lo Scudiero parte*(
Farò del fallo ammenda in campo.

SCENA SESTA

Aroldo detto

Ing. Aroldo!
Che fu?
Arol. Assalito è da ogni lato il campo.
Cade nel sonno trucidato, o fugge
Il Dano, saigottito al solo grido
D'Anglia e d'Alfredo, che d'intorno echeggia
In suon feroce...
Ing. Alfredo!.. ei giace estinto.

SCENA SETTIMA

Elvita, Viscardo, Matilde, i due fanciulli, detti, lo Scudiero con l'elmo e lo scudo d'Inguaro.

(*Elvita è trascinata da Viscardo, Matilde conduce i figli.*)

Elv. Alfredo estinto!.. Ah morte, or vieni, toglimi
L'inutil peso della vita!
Ing. É desso,
Dunque!
Elv. Che!
Ing. Vive!
Arol. Il campo assal ei stesso.
Elv. Grazie pietoso ciel!.. Oh figli miei!
(*Inguaro le slancia un' occhiata di furore tale, ch' essa tremante abbraccia i figli, come volesse celarli alla vista di lui.*)
Ing. Per poco ancor ei vive, il giuro, spento
Cader dovessi nel passargli il petto...
Nè tu godrai della mia morte, iniqua.
Aroldo, a te, vita per vita affido
Costei... trafitta al suol, s' io più non riedo,
Cada co' figli dell' odiato Alfredo
(*Si pone l' elmo, imbraccia lo scudo e sguaina la spada.*)

Vieni, Viscardo . . . Ancor per poco . . . trema.
(*Minacciando Elvita parte, seguito da Viscardo, e dallo Scudiero.*)

SCENA OTTAVA

Matilde, Elvita, i fanciulli, Aroldo

Elv. Spavento, orror di morte mi circonda!
Se lo raggiunge di costui la rabbia? . .
No; voto iniquo il Cielo non seconda.

Il rio pensier dell' empio
Disperdi, o ciel pietoso;
Il padre a questi miseri,
Deh serba a me lo sposo . .
Vedi qual ansia orribile,
Odi quai spessi hai!
O ciel, ti placa omai;
A tanto duol mercè.

Arol. Da Inguaro sol, se riede,
Tu puoi sperar mercè

Mat. Spera nel ciel mercede,
Sordo a' tuoi lai non è.

SCENA NONA

Inguaro detti

Ing. (Inulto non cadrò) (*di dentro*)

Elv. Che ascolto!

Arol. Duce!

(*Vedendo comparir Ing. pallido, insanguinato, co' capelli irti Arol. l'interroga agitato, ed Elvita spaventata si ritrae in disparte.*)

Ing. La disfatta è compiuta!

Arol. Alfredo?

Ing. Un Nume
Sembra d'averno distruttor . . . Aprirmi
Fino ad esso la via tentai più fiate, . . .
Ma indarno! . . Forsennato lo circonda
Un popol d'Angli e i colpi a lui vibrati
Lieto riceve e muor . . . Ma del trionfo

Ei non godrà . . . nè tu gioirne o donna,
Potrai che breve istante.

Elv. Il cielo io prego . . .

Ing. Per chi ! . .

Elv. Per te.

Ing. N'hai tu per or più d'uopo...
Ei sol sospender può sul capo vostro
Questo pugnal, in cui lampeggia morte.

(Traendo un pugnale dal fianco ed alto levandolo.)

Elv. Oh figli miei !

(Stringendoli convulsivamente al seno)

Img. D'Alfredo l'abborrito
Sangue si versi in pria.

(Ing. si slancia sui fanciulli per trucidarli Elv. li difende, e così lottando la trascina nel mezzo della scena. Quando è sul punto di ottenere il suo intento, Elvita cade in ginocchio, celando i figli più che può tra le sue braccia. Frattanto Mat. vuol accorrere in soccorso di Elv., ma Arol. l'afferra e trattiene immobile nel fondo della scena.)

Elv.)
Mat.) Ciel !

Arol. Ferma.

Ing. Lascia...

Elv. Pietà...

Ing. Vendetta.

(Vibra il pugnale per trafiggere un fanciullo ma Elvita, rapidamente glie lo strappa, e riceve un colpo nel petto.)

Elv. Ah ! in me l'acciaro!..

SCENA ULTIMA

Cadono, strappate, le tende del padiglione, e si vede il campo danese preso dagl'Inglesi guerrieri, contadini, che da ogni lato accorrono con torcie accese.

Alfredo, Alberto, Dina, Danulfo, Ricciardo,
Coro di contadini.

(Alfr. Alb. Din. volano in soccorso di Elv., Dan. e Ricc. s'impadroniscono d'Ing., che tenta indarno ferirsi, e lo disarmano.)

Alf. Arresta...
Ah, tardi giunsi !

Elv. Alfredo mio!
Alf. Ferita!
Elv. Era diretto a' figli tuoi quel ferro.
Alf. Iniquo!
Elv. Attenni la promessa.
Alf. Oh Elvita!
(*Dina si toglie una sciarpa, che avrà a tracolla per sospendere la spada, e ne fascerà la ferita di Elvita.*)

Volgi crudel le ciglia; (*Ad Ing. irato*)
Finchè n'hai tempo, mira:
Ferita!... forse spira!...
Pasci lo sguardo, il cor!
Fia breve l'empia gioja...
Pena, o crudel t'aspetta,
Che sul tuo capo affretta
Quel sangue, il mio dolor.

Elv. A mè t'appressa
Alf. Sorgi. (*Sollevandola*)
Vivi.
Elv. La man mi porgi. (*Stringendola affettuosamente al seno*)

Ah!... questa man ch'io stringo
Ancora al seno... Oh Dio!
Nel sangue tuo, ben mio,
Giura di non bagnar.
Vivi a' tuoi figli... in loro
Parte di me ti resta;
Tutto non perdi, in questa
Noi ci potremo amar.

Alf. Eri tu il sol che splendere
Per me facea la vita;
Percossa, inaridita
Priva di te sarà.
Triste d'amor conforto
Mi fia la rimembranza,
Sol dolce la speranza
Che il duol m'ucciderà.

Elv. Oh prodi... amici... addio...
Oh figli... Alfredo mio!

Dina Ricc.) Oh di virtude esempio!
Mat. Dan.) Oh nobile eroina!
Coro) Vivi per noi, regina,
Regna sui nostri cor.

Elv. Un rio destin tra gli uomini
T'ha invan da me diviso...
T'attendo nell'Eliso,
Ove sol vita è amor.

Alf. No, chi t'amò, più esistere
Non può da te diviso;...
Ti seguo nell'eliso,
Ove sol vita è amor.

Ing. A morte omai guidatemi;
Io non trarrò un lamento...
Supera ogni tormento
Vivere in tale orror!

Tutti gli altri Abborre il ciel, ben scorgesi,
Da sanguinose imprese...
Come su' Dani scese
Tremendo il suo furor!

Quadro

Fine del Dramma

Roma 12 Gennaro 1852

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Emo Vicario

Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 4 Gennaro 1852

Visto per la stampa — *A. Doria*